

20 SETTEMBRE: LA BRECCIA DELLA MODERNITA'

pubblicata da [Eugenio Fusignani](#) il giorno lunedì 20 settembre 2010

Il 20 settembre ricorre il 140° della Breccia di Porta Pia, l'episodio che sancì la liberazione di Roma dal potere pontificio.

E' dunque una data che segna l'inizio di una nuova stagione, che vide germogliare, sulla pianta seminata principalmente dal movimento mazziniano, una nuova libertà di pensiero, di coscienza e di religione che fu fondamentale per il riscatto morale, politico e sociale degli italiani.

E quel riscatto fu determinante, prima per proseguire nel cammino dell'unità, dopo verso quello repubblicano conclusosi il 2 Giugno del 1946, e infine per la spinta europeista che portò, sull'onda del messaggio della Giovine Europa preconizzata da Giuseppe Mazzini.

Si tratta dunque di una data importantissima della nostra storia, che quest'anno pare stia trovando un diverso rilievo solo perché vedrà la partecipazione di qualche alto prelato vaticano.

Intanto è positivo che, a distanza di 140 anni, la Chiesa senta l'esigenza di partecipare alla celebrazione di quella ricorrenza.

Tuttavia trovo quantomeno singolare che una simile apertura avvenga in un momento non troppo felice per la popolarità del clero ed altrettanto difficile per il mondo politico, impantanato in una crisi di cui riesce difficile valutarne i confini.

In ogni caso questa partecipazione ha un senso solo se foriera, finalmente, di quel "Tevere più largo e con argini ben definiti", che rappresenta la condizione imprescindibile per uno stato moderno, che voglia compiutamente affrontare le nuove sfide che ci attendono.

Il timore che possa trattarsi invece di un'operazione mediatica e promozionale nei confronti di chi, sul versante politico, cerca in ogni modo di ingraziarsi i voti cattolici, resta in ogni caso presente.

Anche perché già Papa Paolo VI aveva provveduto ad aprire una finestra di dialogo, definendo la Breccia dei bersaglieri come "un dono della Provvidenza" che sgravava la Chiesa dall'ingrato compito di governare, consentendole di meglio curare il proprio mandato spirituale.

In ogni caso questa ricorrenza deve restare un caposaldo della vita del Paese, e va difesa da eventuali tentativi di strumentalizzazione o di utilizzo particolaristico.

E' bene ricordare, infatti, come in passato il fascismo abbia provato a ridurlo ad un mero fatto d'armi con cui una nazione si conquistò una più prestigiosa capitale.

E, vista la presenza ancora consistente di una cultura ostile alla storia risorgimentale, trasversale agli schieramenti, c'è ancora il rischio che più di qualcuno voglia di rinvigorire una simile stortura, che rappresenta, tra l'altro, un falso storico non tollerabile; vieppiù da chi si professa democratico.

Anche perché sul piano militare, quell'episodio fu assai debole e discutibile, mentre il suo valore fu proprio nella portata del suo significato politico e nella sua riuscita.

Infatti, oltre che ridare una continuità fisica e storica all'Italia, "ad essere abbattuta il 20 settembre 1870 fu l'ultima trincea della più assolutista e forcaiola concezione del potere e della società, che coagulava intorno a sé ogni sorta di ostilità alla civiltà moderna".

In questo sta il vero valore del 20 Settembre, e per questo dobbiamo ricordarlo e celebrarlo: magari insieme al Papa, se vuole, ma perché ne riconosca questo significato.

Oggi come ieri, infatti, c'è bisogno di affermare i valori di uno stato moderno che, per essere tale, non può altro che essere laico.

Invece continuiamo ad assistere ad ingerenze continue della Chiesa nella sfera di competenze dello Stato, creando confusione tra i cittadini e danno alle istituzioni.

Il tutto con la complice insipienza di una classe politica che, tanto a destra quanto a sinistra, fa di tutto per piegarsi ai richiami delle gerarchie ecclesiastiche, nell'indegno tentativo di ingraziarsi il voto cattolico.

Ecco perchè il significato di quella "Breccia" non si deve estinguere con dozzinali celebrazioni, né tantomeno può essere relegato negli stretti confini del calendario della storia.

Ed ecco perchè c'è ancora bisogno di una nuova Breccia che affermi, ancora una volta, la laicità dello Stato come unica tutela dei diritti di tutti, credenti e non credenti, e indipendentemente dalla fede politica o dal credo religioso.

La religione è un fatto intimo ed esclusivamente privato, e non deve pertanto mai diventare una prerogativa pubblica.

In primis proprio per tutelare e salvaguardare il diritto di ogni cittadino di professare liberamente il proprio credo, dal momento che la fede non deve rappresentare un motivo discriminante e che, soprattutto, non è un appannaggio esclusivo dei cattolici.

Per questo ritengo fondamentale che i simboli religiosi vadano tolti dai luoghi pubblici.

E se per farlo occorre rivedere il Concordato, lo si riveda o, ancor meglio, lo si superi proprio, dal momento che, come ho già avuto modo di esprimere, non sussistono più le condizioni storiche che ne suggerirono la stipula.

Non credo infatti che i cittadini di fede cattolica si riconoscano nello stato italiano solo per via dei Patti Lateranensi; né tantomeno che i Patti debbano consentire sia un 8 ‰ come quello in essere, sia il privilegio dell'abbuono sull'ICI dovuta dalle proprietà ecclesiastiche.

Una concessione, questa, iniqua e discriminante, soprattutto nei confronti dei cittadini che, spesso a fronte di pesanti sacrifici economici, la pagano correttamente e responsabilmente.

Settembre può essere dunque definito il mese dell'orgoglio laico, cioè di quell'orgoglio che dovrebbe essere patrimonio di coloro che sentono lo stato come comunione di liberi ed uguali, e che vogliono viverlo da cittadini e non da sudditi.

Per questo chi, viepiù titolato della rappresentanza politica del partito laico per eccellenza, si appresta a portare soccorso al capezzale di un governo morente, con encefalogramma piatto su tutti i problemi salienti del Paese (fatta eccezione per quelli personali del premier), dovrebbe valutare preventivamente se i parlamentari assoldabili siano disponibili a sostenere i temi della laicità, e se il governo che si vuole rianimare sia disponibile ad impegnarsi su essi.

Anche perchè sono temi irrinunciabili, tra l'altro, anche per ogni ipotesi di ripresa economica, di sviluppo imprenditoriale e di crescita sociale.

Temo invece che tra le contropartite richieste dalle, presumo allettanti, ricompense promesse in cambio della fiducia, non ci sia nulla che incentivi l'affermazione di una corretta cultura della laicità.

Per questo ritengo sia necessario non smobilitare le armi di un confronto alto e serrato, e prepararsi metaforicamente ad una nuova breccia per un nuovo risorgimento politico, economico e morale.